

Rassegna Stampa

dei

24 marzo 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

FINANZIARIA BIS. Primi passi in commissione Bilancio Prorogati i termini per completare le opere finanziate coi vecchi fondi Ue

●●● La Finanziaria bis muove i primi passi in commissione Bilancio. E arrivano le prime norme. Fra queste c'è quella che riguarda i testimoni di giustizia: secondo una legge possono essere assunti dalla Regione, la norma approvata in commissione permetterà di assegnarli ad altre amministrazioni (evitando così la concentrazione nell'ufficio di Roma che aveva sollevato dubbi sulla sicurezza di queste persone).

Approvata anche, come spiega il presidente Vincenzo Vinciullo, la norma che sposta la scadenza per centinaia di enti, fra cui i Comuni, per completare le opere finanziate con la vecchia programmazione europea: la scadenza era fissata per il 31 dicembre 2015, ora sarà

il 31 marzo 2017. Obiettivo è quello di non perdere i finanziamenti a causa dei ritardi. Stop poi ai finanziamenti per quegli enti e i privati che non hanno certificato i progetti delle precedenti programmazioni. Ritardi che pesano sulle casse regionali che anticipa le somme ma non ottiene dalla Ue i fondi. Fra le norme che hanno ottenuto il via libera infine anche la soppressione del Consiglio regionale dell'Urbanistica e la promozione delle startup. **STELLA**

BANDO DELL'ANAS. In programma interventi straordinari sugli impianti tecnologici all'aperto e nelle gallerie. Altri tre appalti in gara per sistemare le strade statali

Autostrade siciliane, 7 milioni per manutenzioni

●●● Ieri l'Anas ha pubblicato in Gazzetta Ufficiale il bando per un accordo quadro finalizzato all'esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria degli impianti tecnologici, all'aperto e in galleria, sulle autostrade Catania-Siracusa, Palermo-Catania e Palermo-Mazara del Vallo. L'importo massimo previsto per l'accordo quadro è pari a 7 milioni di euro e la durata massima degli interventi è fissata in 36 mesi. La quota di investimento relativa all'A19 «Palermo-Catania» rientra nell'ambito del Piano di manutenzione straor-

dinaria 2015-2019, per il quale sono stati avviati da Anas anche interventi di pavimentazione e segnaletica.

Pubblicati sempre ieri in Gazzetta Ufficiale anche tre bandi di gara, per manutenzione ordinaria, finalizzati agli appalti trienna-

li 2016-2018 per il rifacimento della segnaletica orizzontale su alcune strade statali della Sicilia occidentale. La prima gara, per un importo di quasi un milione di euro, interesserà le province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta ed Enna. La seconda gara, di importo

pari a oltre 1 milione di euro, interesserà sempre le province di Palermo, Caltanissetta, Enna e Agrigento. La terza gara, per un importo di 1,2 milioni di euro, interesserà le strade delle province di Palermo, Trapani, Messina, Enna e Agrigento. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 10 del 5 maggio 2016. Per informazioni dettagliate su tutti i bandi di gara: www.stradeanas.it. (*LANS*)

La legge, pubblicata in Gazzetta Ufficiale lo scorso gennaio, costa di ben 79 articoli

Nuove disposizioni ambientali per promuovere *green economy*

Stanziati 35 mln per programma sperimentale di mobilità sostenibile

CATANIA - È stata pubblicata lunedì 18 gennaio sulla Gazzetta Ufficiale la Legge n. 221, che riguarda le "disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali". La legge è composta da 79 articoli più un allegato che interviene a modificare alcune delle disposizioni normative del decreto legislativo n. 152 del 2006.

In particolare è stato previsto uno stanziamento massimo di 35 milioni di euro che sarà destinato al programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro. I soldi serviranno per finanziare progetti riferiti a un ambito territoriale con popolazione superiore a 100.000 abitanti, che hanno come scopo quello di incentivare iniziative di mobilità sostenibile. Inoltre si semplificano le valutazioni di impatto ambientale incidenti su attività di scarico a mare di acque e di materiale di escavo di fondali marini e di loro movimentazione.

Il decreto prevede

l'adozione di criteri ambientali minimi anche per quanto riguarda la pubblica amministrazione. Nello specifico si tratta dell'obbligo, di contribuire al conseguimento degli obiettivi di riduzione dei gas che alterano il clima e relativi all'uso efficiente delle risorse. Le Pa dovranno adeguare le categorie di forniture e affidamenti in ambito di acquisto di: apparecchi di illuminazione per illuminazione pubblica e affidamento del servizio di progettazione di impianti di illuminazione pubblica; attrezzature elettriche ed elettroniche d'ufficio, quali personal computer, stampanti, apparecchi multifunzione e fotocopiatrici; servizi energetici per gli edifici - servizio di illuminazione e forza motrice, servizio di riscaldamento/raffrescamento di edifici.

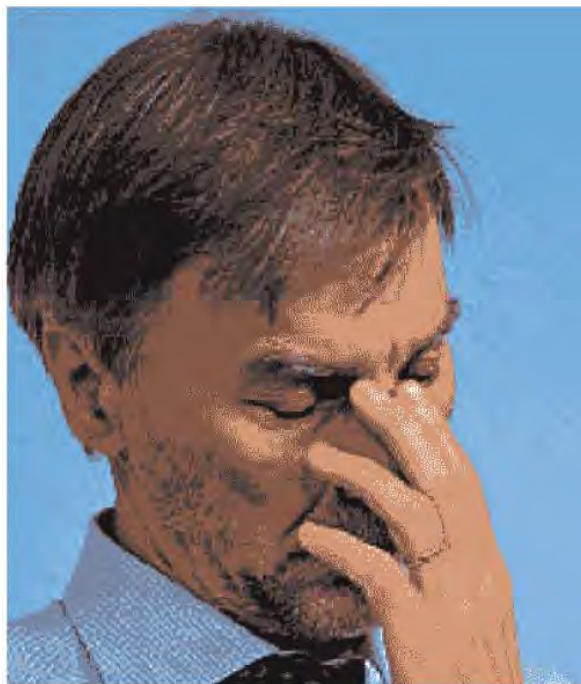
Una parte cospicua del provvedimento poi è riservata alla gestione del fine vita di pannelli fotovoltaici. La norma stabilisce che per una corretta gestione del loro fine vita, i

sistemi individuali e collettivi, per ciascun nuovo modulo immesso sul mercato, dovranno adottare un sistema di garanzia finanziaria e un sistema di geolocalizzazione similare quelli richiesti dal Gestore dei servizi energetici con un provvedimento emanato a dicembre del 2012.

Infine un intero capitolo è dedicato al finanziamento di interventi di rimozione o di demolizione, da parte dei comuni, di opere e immobili realizzati, in aree soggette a rischio idrogeologico.

Emiliano Zappalà

**Nel decreto
criteri ambientali
anche per la Pubblica
amministrazione**



Codice degli appalti: l'articolo (errato) che favorisce le Coop

Il governo ha recepito una direttiva in inglese dell'Ue, stravolgendone il senso. Dolo o colpa, fa lo stesso: gli effetti potrebbero essere pesanti.

GRAZIANO DELRIO, classe 1960, ministro per le Infrastrutture dal 2 aprile 2015, è il padre politico del Codice degli appalti.

Il governo ha deciso di promuovere l'attività delle cooperative sociali in un campo molto delicato, quello degli appalti. Nulla di male, in teoria. In Italia le cooperative sociali svolgono spesso attività meritorie: recupero di carcerati, tossicodipendenti, disabili. Il guaio è che talvolta finiscono nei guai giudiziari: dalle coop rosse come la Cpl Concordia alla cooperativa 29 Giugno coinvolta in Mafia capitale.

Detto questo, secondo la denuncia del deputato ex M5s (oggi esponente di Alternativa libera), Massimo Artini, c'è qualcosa che non va. Il governo ha infilato nel nuovo Codice degli appalti, promosso dal ministro Graziano Delrio, un articolo, il 112, riguardante «appalti e concessioni riservate» che in teoria recepisce l'articolo 20 della direttiva comunitaria europea 24/2014. Cosa prevede l'articolo? Quando almeno il 30 per cento dei lavoratori delle aziende che partecipano alla gara sia composto da persone con disabilità o svantaggiate, c'è la possibilità per gli enti appaltanti di «riservare il diritto di partecipazione alle procedure di appalto o di concessione»; di «riservarne l'esecuzione a operatori economici e a cooperative sociali e ai loro consorzi il cui scopo principale sia l'integrazione

sociale e professionale delle persone con disabilità o svantaggiate»; ancora, di «riservarne l'esecuzione nel contesto di programmi di lavoro protetto». Insomma, lo Stato ha stabilito che le cooperative sociali siano avvantaggiate sulle imprese convenzionali.

Peccato che la direttiva Ue, scritta in inglese, parli di «sheltered workshop» (letteralmente, lavoratori sociali). Non vi è, cioè, alcuna traccia di cooperative sociali né di imprese sociali né dei loro consorzi mentre si fa riferimento a lavoratori protetti non menzionati nel provvedimento del governo. Conclude, amaro, il deputato Artini: «La possibilità di riservare alle sole cooperative la partecipazione agli appalti pubblici, attraverso il recepimento di una direttiva comunitaria che non prevede espressamente questa possibilità, senza armonizzare la norma con il resto dell'ordinamento, farà sorgere un enorme contenzioso che finirà per danneggiare sia le cooperative, sia le società che essendo state escluse dagli appalti faranno ricorso».

(E.M.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Michele Tiraboschi
docente di diritto del lavoro all'Università di Modena

JOBSACT

IL PIÙ COSTOSO DEI FLOP

Un milione e 400 mila assunti a tempo indeterminato nel 2015: appena 186 mila in più. Per un costo di **18 miliardi di euro**, 3 dei quali oltre le stime. Con il rischio concreto di un'esplosione di licenziamenti a partire dal 2018.

Più di un anno fa, su *Panorama*, avevamo avanzato una previsione: che il Jobs act sarebbe costato molto agli italiani senza però creare occupazione aggiuntiva. Un'abile operazione politica e poco altro, utile a consolidare l'immagine di Matteo Renzi come uomo del cambiamento, il primo a superare il tabù dell'art. 18. L'Inps parla ora di oltre 1,4 milioni di contratti a tempo indeterminato stipulati nel 2015, di regola trasformazioni di rapporti già in essere, per un costo pari a 18 miliardi di euro. Il risultato è un buco di 3 miliardi rispetto alle stime del governo, a fronte di soli 186 mila occupati in più rispetto al 2014. Difficile valutare positivamente questi risultati. A maggior ragione se si analizzano le tendenze di inizio anno: ridotta la decontribuzione, calano drasticamente anche le assunzioni a tempo indeterminato. È presto per tirare conclusioni, ma il timore che senza la droga fiscale il cavallo non corra più è evidente.

Su questo aspetto azzardiamo ora una nuova previsione: essendo in realtà tali contratti molto meno stabili di quanto raccontato dalla retorica governativa, in virtù di una più estesa flessibilità in uscita, vedremo tra un paio di anni un'esplosione di licenziamenti.

Siamo i primi a dire che in un mercato del lavoro moderno, caratterizzato da cicli economici brevi quanto incerti, il licenziamento è una variabile da tenere sempre in considerazione. Ma ciò è possibile solo se esistono politiche attive del lavoro in grado di aiutare i lavoratori dopo la perdita del proprio impiego. Questo è il tassello mancante del Jobs act, come dimostra il fallimento di

Garanzia giovani. Se Renzi avesse puntato i miliardi della decontribuzione sui servizi di ricollocazione forse oggi il quadro sarebbe diverso, anche se comprendiamo che serie politiche di formazione e riqualificazione non aiutano a conquistare le pagine dei giornali e quel consenso a cui è funzionale lo «storytelling» governativo.

L'esito? Un calo di assunzioni stabili nel 2016, il rischio di conclusione anticipata dei rapporti avviati nel 2015 al termine del bonus e l'assenza di politiche attive per aiutare i disoccupati. Ovvio, ci auguriamo di sbagliare e ci limitiamo per ora ad accompagnare con un sorriso l'ultima boutade di Pier Carlo Padoan. Pare infatti che i cinesi, che da anni fiaccano l'economia italiana grazie allo sfruttamento della manodopera, pur non importando i nostri prodotti di qualità siano interessati a copiare... il Jobs act.

Fare previsioni economiche è molto difficile, anche per un ministro esperto come Padoan, però, a difesa della sua autorevolezza e reputazione internazionale, dovrebbe sapere che in Cina esiste da tempo il contratto a tutele crescenti: un mese di preavviso e una mensilità per ogni anno di servizio, entro un tetto massimo di 12 mesi, per licenziare comodamente un lavoratore. (Twitter: @Michele_ADAPT) ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consulta: normativa irragionevole. Il reato diventa contravvenzione

Beni tutelati, pena soft

Niente reclusione per i lavori non autorizzati

DI FRANCESCO CERISANO

Niente più reclusione da uno a quattro anni per chi senza autorizzazione esegua lavori su immobili o aree dichiarati di notevole interesse pubblico con provvedimento ad hoc o tutelati per legge. Queste fattispecie delittuose, previste dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 181, comma 1-bis, lettere a) e b) del dlgs 42/2004), vengono cancellate e assorbite nella generica condotta di chi, senza autorizzazione o in difformità di essa, esegue lavori di qualsiasi genere su beni paesaggistici. Una condotta, quest'ultima, prevista dal comma 1 dell'art. 181 e di natura contravvenzionale, quindi punita con l'arresto fino a due anni e l'ammenda da 30.986 a 103.290 euro. La reclusione resta prevista solo per l'ipotesi in cui i lavori realizzino opere di notevole impatto volumetrico (aumento di volumetria superiore al 30%, ampliamento superiore a 750 metri cubi o nuova co-

struzione con volumetria superiore ai 1.000 metri cubi). Con la sentenza n. 56/2016, depositata ieri in cancelleria, la Corte costituzionale ha riscritto completamente la disciplina dei reati incidenti su beni paesaggistici, dando ragione al Tribunale di Verona che aveva sollevato la questione di legittimità dell'art. 181, comma 1-bis, lettera a) del dlgs 42/2004 per violazione degli artt. 3 e 27 della Carta. Il giudice rimettente ha chiamato in causa la Consulta ritenendo la norme censurata (comma 1-bis) viziata da irragionevolezza, visto che puniva la condotta di chi realizza senza autorizzazione lavori su immobili o aree, dichiarati di interesse pubblico con provvedimento, in modo più severo (reclusione fino a quattro anni) rispetto alla generica condotta (comma 1) di chi senza autorizzazione o in difformità di essa, esegue lavori di qualsiasi genere su beni paesaggistici che invece costituisce una semplice contravvenzione. Le condotte

incidenti su beni vincolati per effetto di un provvedimento, osservava il Tribunale di Verona, erano configurate come delitto e per di più non godevano delle ipotesi di non punibilità o estinzione, previste invece per gli autori dei reati di cui al comma 1 nell'ipotesi di accertamento di compatibilità paesaggistica o di rimessione in pristino da parte del trasgressore prima della decisione dell'autorità amministrativa e comunque prima della condanna. Così delineata, dunque, la condotta di cui al comma 1-bis avrebbe violato l'art. 27 Cost. «rendendo la pena ingiusta e quindi priva della sua finalità rieducativa».

Nella sentenza redatta dal giudice **Giancarlo Coraggio**, la Corte ha dovuto riconoscere i vizi della normativa, definita «ondivaga e non giustificata né da sopravvenienze fattuali né dal mutare degli indirizzi culturali di fondo». E già questo, ammette la Consulta, «è sintomo di irragionevolezza della discipli-

na». Una irragionevolezza che si manifesta nella «rilevantissima disparità tanto nella configurazione dei reati (nel primo caso delitto, nel secondo contravvenzione) quanto nel trattamento sanzionatorio, in relazione sia alla entità della pena che alla disciplina delle cause di non punibilità ed estinzione del reato».

Per questo la Corte ha deciso di ricondurre le condotte incidenti su «beni provvedimentali» alla fattispecie del comma 1, salvo che, «al pari delle condotte incidenti sui beni tutelati per legge, si concretizzino nella realizzazione di lavori che comportino il superamento di soglie volumetriche».

Tribunale di Orvieto. Con una sentenza anch'essa redatta dal giudice Giancarlo Coraggio (n. 59/2016) la Consulta ha dichiarato in parte inammissibile e in parte non fondata la questione di legittimità costituzionale relativa alla soppressione del Tribunale ordinario di Orvieto.

— © Riproduzione riservata —

Condomini, il bonus è cedibile

Al via le detrazioni fiscali del 65% per le opere di risparmio energetico. Chi ha redditi bassi potrà cedere il credito d'imposta all'impresa che fa i lavori

Bonus fiscale sulla riqualificazione dei condomini anche per gli incapienti. Chi, avendo un reddito basso e quindi un'imposta netta pari a zero per il 2015, non riuscirebbe in condizioni normali a fruire della detrazione del 65% per le opere «green» realizzate sulle parti comuni degli edifici, potrà cedere il credito all'impresa che esegue lavori di risparmio energetico. Intanto l'Enea ha reso disponibile il sito per inviare la documentazione.

servizi a pag. 28

Tutto pronto per le domande relative ai lavori di riqualificazione energetica

Il bonus del 65% al decollo

Dall'Enea il portale ad hoc per la documentazione

DI CINZIA DE STEFANIS

Tutto pronto per la detrazione del 65% per i lavori di riqualificazione energetica degli immobili. Dal 22 marzo è infatti attivo sul sito dell'Enea il portale <http://finanziaria2016.enea.it/> per usufruire beneficio, trasmettendo la documentazione tecnica per fruire della detrazione per i lavori di risparmio energetico conclusi nel 2016. L'Enea precisa che «attualmente il sito non può accettare l'inserimento di documentazione relativa agli interventi di building automation (dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti), poiché siamo in attesa di indicazioni operative da parte dei ministeri e degli enti preposti». Resterà attivo anche il sito relativo all'anno fiscale 2015 (disponibile all'indirizzo [\[finanziaria2015.enea.it/\]\(http://finanziaria2015.enea.it/\)\), per consentire sia l'invio delle ultime pratiche relative al 2015 sia le eventuali modifiche di quanto già precedentemente trasmesso. Fino al 31 dicembre 2016 è possibile usufruire delle detrazioni fiscali del 65% per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti: con la legge di Stabilità 2016 \(legge 28 dicembre 2015, n. 208\) sono state prorogate fino a tale data sia la detrazione fiscale del 65% per gli interventi di efficientamento energetico e di adeguamento antisismico degli edifici, sia la detrazione del 50% per le ristrutturazioni edilizie. L'agevolazione consiste in una detrazione dall'Irpef o dall'Ires ed è concessa quando si eseguono interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti. In particolare, la detrazione, che è pari al 65% per le spese](http://fi-</p></div><div data-bbox=)

sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2016, è riconosciuta se le spese sono state sostenute per la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il miglioramento termico dell'edificio (coibentazioni - pavimenti - finestre, comprensive di infissi), l'installazione di pannelli solari e la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale. Dal 1° gennaio 2017 il beneficio sarà del 36%, cioè quello ordinariamente previsto per i lavori di ristrutturazione edilizia. Con la legge di Stabilità 2016 l'agevolazione è prevista anche per l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda o di climatizzazione delle unità abitative, volti ad aumentare la consapevolezza dei consumi energetici da parte degli utenti e a garantire un funzionamento efficiente degli impianti.

Piano Juncker, in pole le pmi italiane

Sono state siglate 21 operazioni con garanzie per 320 milioni di euro, il 10% del totale: è la fetta più grande dei 2,5 miliardi impegnati dal Fesi per le piccole e medie imprese europee

Leone a pagina 9

HANNO ATTIRATO LA FETTA PIÙ GRANDE DEI PRIMI 2,5 MLD IMPEGNATI DAL FEIS PER LE PICCOLE

Piano Juncker, pmi italiane in pole

Dai dati aggiornati sul programma emerge che l'Italia ha siglato 21 operazioni con garanzie per 320 mln, più del 10% del totale. Seguono Francia e Germania. C'è attesa per i prossimi deal dell'anno

DI LUISA LEONE

Le pmi italiane cavalciano il Piano Juncker. Dagli ultimi dati sulle transazioni siglate dal Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) emerge che le piccole e medie aziende tricolore sono al momento prime in classifica per numero di deal e importi garantiti dallo strumento, messo in campo lo scorso anno per rilanciare gli investimenti in Europa. L'Italia delle piccole ha all'attivo 21 operazioni, per un totale di 318 milioni di euro messi a disposizione dal Feis, che secondo le proiezioni dovrebbero mobilitare investimenti per oltre sette miliardi. Dietro l'Italia si piazza la Francia, con dieci deal e 286

milioni complessivi di garanzie del Fondo; seguita dalla Germania, anch'essa a quota dieci operazioni, per un importo di 274 milioni di euro. A distanza la Gran Bretagna con sette deal per 214 milioni e la Spagna con cinque operazioni per 114 milioni. Tirando le somme le pmi italiane da sole sono riuscite ad attirare oltre il 10% dei 2,5 miliardi messi finora a disposizione nella cornice dell'apposito filone del piano Juncker: la così finestra pmi da 5 miliardi (sui 21 complessivi). Interventi, quelli dedicati alle imprese di dimensioni minori, che si concretizzano tramite l'intervento del Fondo europeo per gli investimenti (Fei), controllato dalla Bei, che fornisce garanzie o equity. L'ombrello del Feis consente al veicolo di am-

pliare il suo raggio d'azione, il che nel caso della Penisola ha permesso di mettere in piedi operazioni come quella con Sa-ce per potenziali 300 milioni di nuovi prestiti alle pmi, o quella con Banca del Mezzogiorno per massimi 550 milioni, o ancora quella col Credito Emiliano per lo stesso importo e quella con la Società Regionale di Garanzia Marche per 240 milioni. Numeri importanti e che potrebbero ancora crescere, visto che lo scorso gennaio il vicepresidente della Bei Dario Scannapieco, in occasione della presentazione dei risultati 2015 dell'istituto, ha spiegato che nel 2016 la banca si impegnerà maggiormente nel finanziamento delle pmi, per esempio estendendo i prodotti di «risk sharing, oggi attivi per

le pmi innovative, a tutte le imprese». Insomma, sul fronte delle piccole e medie imprese per ora l'Italia si è dimostrata in grado di saltare sul treno del Piano Juncker, come già accaduto per i grandi progetti infrastrutturali e industriali. Nei primi mesi del suo funzionamento il Feis ha infatti coperto già otto proposte di questo tipo arrivate dall'Italia: il programma di ammodernamento delle acciaierie Arvedi, la banda larga di Telecom, l'efficienza energetica della raffineria Eni di Milazzo, la plastica bio di Novamont, i convogli di Trenitalia, gli smart meter di 2I Rete Gas e l'ammodernamento della flotta Grimaldi. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/europa

Dal Mise. Pubblicata la circolare con le procedure di accesso ai contributi per le piccole e medie imprese che investono in beni strumentali

Sabatini-ter, il 2 maggio via alle domande

Flavia Landolfi

■ Sabatini-ter ai nastri di partenza. Le domande per accedere ai contributi per i beni strumentali potranno essere presentate a partire dal 2 maggio prossimo. Un termine già annunciato ma che adesso trova conferma nella circolare 23 marzo 2016, n. 26673 che il ministero dello Sviluppo economico ha pubblicato ieri sul sito.

Il provvedimento arriva all'indomani della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» (58 del 10 marzo scorso) del decreto Mise-Mef 25 gennaio 2016 che di fatto ha ridisegnato la cornice della nuova Sabatini vincolando le riserve finanziarie dal plafond di Cassa depositi e prestiti: ora le banche o gli intermediari finanziari potranno attingere alle proprie provviste per finanziare gli investimenti delle piccole e medie im-

prese. Di qui il nuovo percorso nelle procedure. In particolare si precisa che la Pmi presenta alla banca o all'intermediario finanziario la domanda di agevolazione che a sua volta, dopo le verifiche di rito e la conferma da parte del ministero della disponibilità delle risorse da destinare al contributo, può concedere il finanziamento anche su provviste diverse da quelle di Cdp. La concessione del finanziamento può essere assistita fino all'80% dal Fondo di garanzia.

A fronte della delibera bancaria di concessione del mutuo, il Mise adotta il provvedimento di concessione del contributo pari all'ammontare degli interessi al tasso del 2,75% annuo per cinque anni. Con la concessione del finanziamento bancario e a investimento ultimato la Pmi dovrà

poi compilare esclusivamente per via telematica (<https://beni-strumentali.incentivialeimprese.gov.it/Imprese>) la dichiarazione di ultimazione. E previo pagamento a saldo dei beni strumentali oggetto dell'investimento, sottolinea la circolare, dovrà presentare domanda di erogazione della prima tranche di contributo. Stesso iter per le quote successive fino al saldo finale.

Nella circolare è anche fissato il "timing" dell'intero iter di accesso alle agevolazioni e ai finanziamenti, l'elenco delle spese ammissibili e tutte le procedure connesse all'erogazione dei contributi, compresa la modulistica. Mentre l'elenco delle banche e degli intermediari finanziari che aderiscono alla convenzione è pubblicato sul sito del Mise (www.mise.gov.it) e dell'Abi (www.abi.it).

Tlc. Il ceo Starace presenta il progetto Enel Open Fiber (Eof) e apre a un buy-back azionario

Enel, ecco il piano da 2,5 miliardi per la rete

Laura Serafini

■ Enel Open Fiber (Eof), il nuovo veicolo attraverso il quale il gruppo elettrico guidato da Francesco Starace poserà la fibra ottica nel paese, investirà 2,5 miliardi per cablare 224 città nelle aree A e B. Nell'arco di 2-3 anni dovrebbe raggiungere un Ebitda, a un livello considerato stabile e sostenibile, pari a 250 milioni di euro. E questo a prescin-

dere dal fatto che la società continui a operare solo nelle aree A e B (le prime 250 città nei piani dovranno essere coperte in due anni) oppure che estenda il suo raggio di azione alle aree cosiddette a fallimento di mercato, C e D. Per Enel costituisce un contributo alla redditività del gruppo stabile a fronte di un basso di

rischio, che corrisponde alla tipologia di investimento perseguita dalle strategie del gruppo.

Continua ► pagina 38

Enel

Andamento del titolo a Milano



Tlc. Il board approva un progetto per cablare 224 città nelle aree A e B. In arrivo l'accordo con Vodafone e Wind

Enel, piano per la fibra da 2,5 miliardi

Starace: «Entro 2-3 anni un Ebitda da 250 milioni. Attesi ritorni a due cifre»

Laura Serafini

► Continua da pagina 37

■ Ieri Starace ha confermato che il ritorno atteso sull'investimento oscilla entro un range percentuale «elevato a una cifra e basso a due cifre». Una costruzione un po' verbosa per dire che la forchetta oscilla tra il 9 e l'11%, come anticipato da *Il Sole 24 Ore* dello scorso 20 marzo. Un rendimento che consentirà a Eof di vedere servizi all'ingrosso agli operatori telefonici facendo perno su costi «competitivi» e quindi rivendendo a prezzi competitivi rispetto a quelli applicati dall'attuale incumbent. Martedì sera una riunione fiume del board di Enel aveva dato il via libera al piano per la fibra e alla lettera di intenti che Eof ha firmato con Vodafone e Wind. La lettera è finalizzata a mettere a punto un

accordo commerciale che assicuri un'adeguata base di clienti che utilizzino la nuova rete FttH, fiber to home e che nella prima fase del piano dovrebbe raggiungere circa 7,5 milioni di case. La firma del contratto con i due Olo è attesa entro fine mese e fino ad allora la società elettrica mantiene il riserbo su alcuni aspetti del piano: ad esempio la tempistica, che nella lettera di intenti è fissata in due anni, e l'estensione del progetto a 250 città.

«La definizione del piano strategico di Enel Open Fiber è un importante passo avanti per la realizzazione degli obiettivi previsti dall'agenda digitale europea e dalla strategia italiana per la banda ultralarga - ha detto Starace -. Passare la fibra attraverso la nostra rete elettrica, che arriva nelle aziende e nelle case di 32

milioni di italiani, consente una copertura capillare del territorio nazionale a costi competitivi, creando valore per Enel e per tutti gli operatori che vorranno usufruire di questa nuova importante infrastruttura».

Ieri il manager, durante la conference call per la presentazione dei conti 2015, ha spiegato che il capitale di Eof sarà aperto a partner finanziari con cui condividere

re il piano di investimenti che si tratterà di «fondi infrastrutturali» che hanno un'ottica di investimento di 5/7 anni. «Se non avessimo avuto la rete di distribuzione non avremmo pensato a investire nella fibra», ha detto Starace rispondendo a una domanda su quanto costerebbe a un altro soggetto, che non può contare sulla possibilità di evitare gli scavi ponendo il filo di tlc accanto ai cavi elettrici, realizzare lo stesso progetto. «Se lo facesse qualcun altro senza il vantaggio della rete costerebbe oltre 3 miliardi di euro» ha poi quantificato. Considerato che nei giorni scorsi Starace aveva parlato di risparmi nell'ordine del 30-40%, rispetto all'investimento dichiarato di 2,5 miliardi il costo per un altro operatore sarebbe di almeno 3,4 miliardi.

Starace ha poi specificato che Enel intende partecipare anche ai bandi che Infratel pubblicherà per le aree Ce De che sono attesi «entro maggio-giugno». Enel non investirà in queste aree, ha

aggiunto, «ma parteciperà alla gare per i servizi di posa della fibra (lungo la rete Enel, ndr), di manutenzione e di gestione».

Passando alla presentazione dei conti, Starace ha sottolineato come i risultati 2015 siano in linea con i target annunciati. L'Ebitda di 15 miliardi è stato raggiunto nonostante accantonamenti per 1,5 miliardi a fronte di esodo di personale. Mentre il risultato netto, pari a 2,9 miliardi, sarebbe stato superiore ai 3 miliardi del target se non ci fossero state nuove disposizioni fiscali che hanno determinato un onere aggiuntivo di 182 milioni.

Nel corso della call è emerso che Enel non esclude la possibilità di un buy-back, che comunque non è all'ordine del giorno e non è previsto nell'assemblea di maggio. La misura, alla stregua di altre che possono creare valore per i soci, potrebbe essere presa in considerazione per mitigare l'effetto diluitivo che gli azionisti di Enel subiscono con l'integrazione di Enel Green Power e

alla luce del fatto che la società sta procedendo nel piano di riduzione del debito netto (37,5 miliardi a fine 2015), tanto che qualche investitore comincia a porsi il problema di una leva troppo bassa per la struttura finanziaria del gruppo. A proposito di indebitamento, quello lordo si riduce a 52,7 miliardi con un miglioramento di 700 milioni rispetto al target di 53,5 annunciato a novembre. Starace non ha escluso un interesse per il mercato britannico in cui il settore elettrico «sta vivendo una fase di transizione», vista l'incertezza sui programmi nucleari di Edf e l'ipotesi di Brexit. Opportunità che Enel potrebbe cogliere, ma nell'eventualità solo con «soluzioni integrate di generazione e reti». Il che lascia pensare a un intervento di Enel GP combinato magari all'acquisizione di una rete di distribuzione. Ma operazioni sono difficilmente ipotizzabili prima del 2017.

Evoluzioni in senso positivo entro il primo semestre sono at-

tese sulla rinegoziazione in corso dei contratti per il gas (sinora ancorati al prezzo del petrolio) che Enel sta rivendendo con vari interlocutori, tra cui l'Algeria. Ieri il titolo Enel ha chiuso in flessione dello 0,46 per cento.